

Potrebbe restare Johansson accanto ad Alboreto già confermato per l'87

La resurrezione della Ferrari

Dal nostro inviato
FRANCORCHAMPS — Marco Piccinini direttore sportivo della Ferrari sulla pista di Francorchamps ha trascorso una delle domeniche più sofferenti ma alla fine più esaltanti di tutta la sua lunga militanza alla scuderia del Cavallino. Nonostante la sua diplomazia e i modi gentili, il «monsignore» (così viene soprannominato nel grande «circo» della Formula 1) negli ultimi tempi faceva fatica ad arginare gli assalti sempre più incalzanti dei giornalisti sulle possibilità della Ferrari di uscire da uno dei momenti di crisi più lunghi e travagliati della sua storia. La gara di domenica, col terzo e quarto posto delle «rosse», ha significato anche per il direttore sportivo come per i piloti, i tecnici e i meccanici (al termine tutti festanti) la fine di un incubo.

«Quali sono stati i meriti più grossi della Ferrari a Francorchamps? L'affidabilità, la prestazione cronometrica costante sul giro durante la gara, non lontana da quella delle vetture che vanno per la maggiore, Williams, McLaren, Lotus. Questo significa che il lavoro che abbiamo portato avanti in questi mesi è risultato proficuo».

Quali invece i problemi ancora da risolvere per poter vedere le «rosse» veramente a contatto con le prime della classe?

«C'è ancora parecchio da fare sul fronte della guidabilità della vettura. Il telaio non è ancora progredito in maniera soddisfacente; abbiamo problemi col «vuoto» in qualifica, in gara invece andiamo bene. C'è poi un ritardo di risposta del motore: le nuove turbine Garrett danno questo inconveniente anche se poi sono molto affidabili alla distanza. Vedremo fra un mese, diciamo dopo la trasferta americana, quanta parte di vantaggio avremo recuperato sulle nostre maggiori concorrenti che comunque viaggiano a mille».

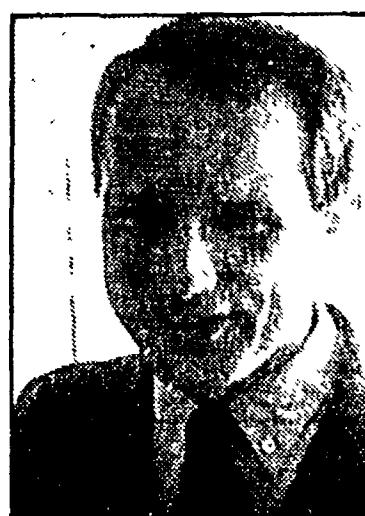
La Ferrari, a differenza di Williams e Lotus finite con pochissima benzina non ha avuto assolutamente problemi di consumo. E questo particolare è risultato evidente anche in altri Gran Premi. Il buon lavoro della Marelli-Weber con l'inniezione elettronica, sta dando frutti importanti.

«È vero, su questo verso sia-

Piccinini spiega l'«exploit» in Belgio



Johansson e, nell'altra foto, il direttore sportivo della Ferrari Marco Piccinini



Auto

mo davvero a posto, le nostre prestazioni non sono limitate dall'assillo dei consumi».

La fortuna, cioè i problemi avuti da Prost e Berger negli incidenti iniziali e i ritardi di Piquet e Rosberg vi hanno avvantaggiato?

«Certo, ma non dobbiamo dimenticare che anche Alboreto è stato danneggiato nell'incidente iniziale; gli si è spento il motore e ha potuto riprendere solo grazie alla discesa che ha riacceso il motore. Ha perso secon-

di preziosi. Se non fosse capitato questo, chissà, forse avremmo potuto vedere due piloti ferrariisti sul podio. Comunque la fortuna, alla fine della stagione, compensa le varie situazioni create durante i gran premi. In altre occasioni noi non avevamo avuto di certo dalla nostra parte la dea bendata».

In questa domenica finalmente positiva c'è stato il mini-gioco del cartello «slow» (rallenta) esposto a Johansson, secondo molti in maniera inspiegabile, quando lo svedese stava per superare Alboreto.

«Chi vi dice che «slow» nel nostro linguaggio dei box voglia dire rallenta? In realtà serve ad attirare l'attenzione di chi sta dietro, per avvertirlo di fare le cose a modo, cioè di usar prudenza. Non vuol dire che Johansson non doveva sorpassare».

La spiegazione non convince, ma ormai è acqua passata. Johansson con la sua prestazione ha zittito una parte dei suoi detrattori che ormai lo volevano con le valigie in mano.

«Sbaglia chi lo vuol dare a tutti i costi partente dalla Ferrari a fine stagione» commenta Piccinini.

Alboreto invece?

«Rimarrà sicuramente a Maranello anche nel 1987».

Walter Guagnelli

Panini-Tartarini, terza puntata

Lo scudetto del volley forse ha già un padrone

Pallavolo

BOLOGNA — Non c'è due senza tre e la Panini Modena, risolvendo il vecchio ma sempre valido proverbio, si appresta ad affrontare, per la terza volta in appena otto giorni e con velleità di vittoria, la Tartarini, campione d'Italia in carica, nella sua tana, il Palasport di Bologna.

L'appuntamento è per le ore 20.30 di oggi e agli sfidanti si presenta l'occasione di completare l'opera, arrivare cioè allo scudetto — che insegua ormai da dieci anni — con due turni di anticipo. I modenesi con un paio di prestazioni al limite della perfezione sono riusciti a capovolgere il pronostico favorevole alla Tartarini, un complesso composto e acquistato, specialmente in casa. Ma è stato proprio al Palasport di piazza Azzurra che i gialloblù di Julio Velasco avevano prodotto lo sforzo maggiore, espugnando, per poi ripartire alla partita di ritorno sabato scorso. La Tartarini ha dovuto arrendersi anche a Modena sotto i micidiali colpi di Quirino, Bertoli, Ghirelli, Cantagalli, Dametto, Martinez diretti alla perfezione, in calina di regia, dall'anziano ma sempre valido Dall'Olio. I bolognesi hanno tuttavia dimostrato una vitalità, uno spirito di reazione tali da mettere in guardia il complesso gialloblù.

«Me ne guardo bene — ha detto Velasco — dal sottovalutare il valore dei nostri avversari poiché gli Modena, pur con il Barret non all'apice della forma — ci hanno messo sovente in difficoltà».

Luca Dalora

Concluso il congresso dell'Uisp



RIMINI — Gianmario Missaglia presidente, Lorenzo Bani vicepresidente. Entrambi eletti all'unanimità. Si è concluso così, domenica pomeriggio a Rimini, il decimo congresso nazionale dell'Uisp. I delegati hanno anche eletto il nuovo direttivo nazionale, composto da 109 membri (con la presenza di numerosi donne). Oltre sessanta gli intervenuti nel corso di un dibattito attento e unitario e che ha visto il congresso approvare gli indirizzi e i temi di intervento indicati da Missaglia nella sua relazione. Gattai, per il Coni, Usardi, per gli enti di promozione sportiva, Canetti per il Pci e De Carli per il Psi alcuni degli «esterni» intervenuti ai lavori dell'Uisp.

Squalificato D'Antoni ma giocherà



ROMA — Il giudice sportivo del basket ha squalificato una giornata sia Mike D'Antoni della Simas sia Sandro Dell'Agnello della Mobigiri, espulsi sabato a Caserta, «per reciproco comportamento scorretto». Entrambi i giocatori saranno però in campo nella «bella» di domani sera di Milano (ore 20.30) che sarà teletrasmessa. In differita su Raiuno nel corso di Mercoledì sport alle 22.30 circa.

GUERRIERI — Dido Guerrieri, il «coach» della Berlioni Torino, è stato visto ieri a Roma. Subito la sua presenza in città è stata collegata ad un passaggio sulla panchina dell'Avellino Roma. La società romana non fa mistero del suo interesse al tecnico. Ma s'è affrettata a far sapere che la presenza di Guerrieri nella capitale era dovuta a motivi personali dell'allenatore.

Subito eliminato Pistolesi



PARIGI — Nella prima giornata degli Internazionali di Francia Claudio Pistolesi è stato eliminato dall'olandese Schepers per 7-5-6. È un suo problema per Lendl e Becker. Mentre tra le donne vittoria di Laura Garrone.

De Biase interrogherà Spartaco Ghini



FIRENZE — Corrado De Biase, capo dell'Ufficio inchieste della Federcalcio, ha deciso di interrogare personalmente l'ex presidente del Perugia Spartaco Ghini, ma non ha voluto precisare quando avverrà l'interrogatorio. «Posso solo dire — ha spiegato De Biase — che i fatti per chi legge, n.d.r. non hanno incontrato Ghini. Ma, a sentire Fabio Dean, legale dell'ex presidente, «non è previsto alcun incontro». «Ghini — ha detto Dean — ha già parlato con il procuratore a Torino con due incaricati dell'Ufficio inchieste e ha detto quello che può dire in questo momento, con l'inchiesta penale in corso». L'atteggiamento dell'ex presidente del Perugia non è il solo a preoccupare De Biase. L'Ufficio inchieste, infatti, aspetta ancora di sapere se Armando Carboni risponderà a meno alle tante domande che deve porgli la giustizia sportiva. Carboni parlerà? È stato chiesto a De Biase. «Lo vorrei sapere anch'io», ha risposto il magistrato fiorentino. Intanto il presidente del Pisa, Romeo Anconetani, ha querelato Santo Morigi, il commerciante implicato nello scandalo, per diffusione di notizie tendenziose.

Il nuoto cambia i «vice»



ROMA — La Federnuoto non trova pace. Ieri il Consiglio federale ha partorito due nuovi vicepresidenti: Rudy Sperber, settantista dei tuffi e del nuoto sincronizzato, e Riccardo Beretta, responsabile delle squadre nazionali e ora anche dell'immagine e stampa. Sono stati defenestrati i due precedenti vicepresidenti Consolo e Impronta, che avevano tentato un «golpe» qualche settimana fa e al centro anche di un piccolo scandalo.

Il norvegese Pedersen ha vinto ieri a Erba una tranquilla tappa di trasferimento

Saronni scopre di essere senza alleati «Ho tutti contro!». E oggi terribile arrampicata

Nostro servizio
ERBA — Il norvegese Erik Pedersen, corridore e cantante, piazza un bel colpo in una tappa di transizione, lunga come la fame, con una distanza superiore a quella denunciata da mister Toriani e vivace soltanto alle porte di Erba, perciò Saronni ha viaggiato in carrozza, senza il minimo affanno, idem Visentini, idem Moser, Lemond e l'intera compagnia dei «big».

È stata infatti una marcia di trasferimento, una cavalcata noiosissima. Cammin facendo, i ciclisti parlottavano, ridevano, scherzavano e fra una battuta e l'altra, ho visto Alcocchio finire con le gambe all'aria in una risata del Vercellese. Tanto sole, anche, e tanta folla, tanta gente ad aspettare un gruppo pigro per 230 chilometri. Poi una serie di piccoli fuochi, di tentativi che portavano alla ribalta un quartetto composto da Pedersen, Bombini, Zadorbik e Roche, quindi la sparata del norvegese in vista dello staccione, una bella azione per potenza e compostezza, una conquista che per l'atleta dell'Ariostea rappresenta il nono successo della sua carriera professionistica.

Il Giro si accorcia ed è prossimo alle fasi decisive. Una tappa di grande battaglia sarà quella in programma oggi da Erba a Foppolo. Tappa breve, di appena 143 chilometri, ma con una salita che fa paura e alla quale si aggiungerà una conclusione in altura. Chi è stato sul Passo San Marco parla di una arrampicata tremenda, che stordisce per la sua lunghezza (26 chilometri) e per i suoi tratti che vanno da 6,65 al 12 per cento. Una scalata inedita per il Giro cui seguirà una discesa da brividi e in ultima analisi farà da giudice, farà sentenza, un traguardo situato a quota 1625. Ecco perché è opinione generale che qualora Saronni dovesse superare con profitto questi severi ostacoli, ben poche speranze rimarrebbero ai suoi avversari.

Domenica sera, sulla cima di Sause d'Oux, un disguido alberghiero mi ha portato a dormire sotto il medesimo tetto di Beppe. Abbiamo pure cenato insieme e il capitano della Del Tongo Colnago mi ha confidato di trovarsi in buona salute e con le gambe a posto, ma che non pensava di essere un protagonista ad alto livello. «Sono meravigliato — questo è il termine usato da Saronni — del mio rendimento in salita e naturalmente mi auguro di continuare con lo stesso ritmo. L'avversario maggiore si chiama Visentini, però ho notato che nel gruppo ho tanti, troppi nemici...». Vuoi dire che non ha alleanze? No, chiedo. «Alleanze? Mi so-

no tutti contro, proprio tutti, è stata la risposta. Penso che Saronni sia sincero, penso anche che il direttore sportivo Algeri stia guardandosi attorno per trovare qualche amicizia. È difficile vincere un Giro senza appoggi extra, non basta la generosità dei gregari per sventare tutti gli assalti e nessuno si scandalizzi perché era così anche ai tempi di Coppi. Voglio però aggiungere che Fausto, essendo largo di manica con chi gli chiedeva favori, non incontrava poi difficoltà nel caso dove si rivolgersi a Tizio e Sempronio per risolvere un problema di circostanza».



Pedersen con Saronni

Adesso c'è più egoismo in senso generale, troppe squadre, troppi interessi e un piccolo bisticcio diventa un'incomprensione, una rivalità. Per giunta non c'è una situazione identica a quella del Giro '84, quando sulle rampe della Val Gardena nessun italiano infierì contro Moser che era alle prese con le minacce di Fignon. Ricordo che quella sera Vladimir Pinnizza mi disse: «È bene che la maglia rosa non esca dalla frontiera...». E così fu, anche perché Francesco ebbe un finale strepitoso.

Saronni è dunque pressato da Visentini e non può ignorare Lemond, non può sotto-

valutare una decina di uomini fra i quali la presenza di Moser non è puramente decorativa. Il trentino ha un distacco significativo, però non ha ancora riposto la spada e dubito che possa impugnarla con un quanto di riguardo per Beppe.

Gino Sala

BLACK OUT DI MOSER — Raggiunto dai cronisti al termine della tappa, Francesco Moser ha detto di non voler più parlare con i giornalisti nel corso di questo Giro. Ma è probabile che si sia trattato soltanto di uno sfogo improvviso destinato presto a scomparire.

Questo strano Giro così provinciale...

Dal nostro inviato

ERBA — Mentre il sonnacchioso corpaccione della carovana si distendeva verso Erba, per ingannare il tempo ci si è messi a guardare con attenzione la gente che attendeva il passaggio della corsa. Gente comune, proprio quella che ci si aspetta di vedere al Giro d'Italia. Famiglie con nonna e nipotino, contadini con canottiera e cappello, operai in tuta, il gruppetto dal «quartino» facile del bar «Moderno». C'erano anche scolaresche con le bandierine tricolori, il maestro con la macchina fotografica, l'aficionado di Saronni col cappellino e la maglia della Colnago, il severo carabinieri coi baffi che per un giorno — chiudeva un occhio alle intemperanze dei tifosi. Cose note e strane, direte voi. E difatti: proprio questa ci veniva in mente guardando quella folla e sentendo quelle voci e quei ru-

mori: che il Giro d'Italia, come Mike Bongiorno, non cambia mai. Gli stessi articoli degli inviati di vent'anni fa, mutati lo stile e i personaggi, calerebbero a pennello.

Anche un altro fatto colpisce seguendo questo sessantunesimo Giro d'Italia: la sua irrinunciabile vocazione, anche se attraverso tutta l'Italia, ad essere «provinciale». Sebbene muova decine di miliardi (uno solo di premi), ben 19 squadre tra italiane e straniere, una équipe della Rai composta da cinquanta persone, inviati da tutta Europa, le aziende di soggiorno dei centri ospitanti e centinaia di sponsor, il Giro d'Italia è ostinatamente immutabile nella sua coreografia ed organizzazione. Trae linfa da una «piccola» Italia che spesso è dimenticata dai grandi quotidiani e dalla tv. Rifugge dalle grandi metropoli, dai ceti «emergenti», per rifugiarsi nel caldo marsupio dei piccoli centri. La foto di gruppo con i notabili locali, l'ossessione della banda, il vaso ricordo. È un Giro metà ricco e metà povero, metà tecnologico e metà nostalgico. Ci sono gli addetti dell'Energiv, due elicotteri della Rai, le nuove metodologie, le ruote lenticolari, ma è privo di un centro di rianimazione mobile (per Ravasio avrebbe abbreviato i tempi di soccorso) e di una tribuna per i giornalisti. Rosola corre con un piccolo computer sul manubrio e poi si scopre che i

medici al seguito delle squadre spesso, per fare il Giro, utilizzano le ferie.

Fa quasi rabbia vedere l'esibita «povertà» — quasi masochistica — delle squadre, degli sponsor. Ci sono parecchie formazioni — costano come un solo calciatore di B — che fanno i salti mortali per stare nelle spese. Il Giro fu una delle prime iniziative a capire la forza della pubblicità, eppure adesso vedi certi sponsor che farebbero meglio a finanziare la squadra dell'oratorio. C'è una potenziale opulenza buttata alle ortiche. Il Giro d'Italia — e forse anche il ciclismo tutto — ha un pubblico enorme, entusiasta, che può raggiungere dovunque eppure si fa sinobbari dai media, dai veicoli pubblicitari. La stessa tv, che pure gli concede quotidianamente un discreto spazio, domenica non gli ha dato la diretta (e c'era una delle tappe più importanti) per non penalizzare la Formula 1. E la domenica precedente la stessa cosa era successa per una gara di motociclismo. Pensate al basket, alle imprese di «Azzurra» (sport d'élite, a migliaia di chilometri): sono riusciti a raggiungere vertici di popolarità assolutamente impensabili. Il Giro invece si trasforma un feroce retroscio di sport povero e «genuino» che è la sua stessa forza e debolezza. È il piacere di vedere il padre di Saronni — ieri a Turbigo — in sella di una motocicletta che attende il figlio per rincorarlo, come è il dispiacere di assistere, certe volte, ad un avvizzito rito. Una festa del santo patrono, per abitudine, non si può mancare. Concludendo: mille anni di vita alla fiaba del Giro e della bicicletta. Se però si aprissero le finestre gettando via un po' di santini e reliquie sarebbe ancora meglio. O no?

Dario Ceccarelli

Atleti di Usa e Urss di nuovo in gara insieme

Atletica

ROMA — Il 1986 per la nostra iniziativa è un anno decisivo: dopo il buon successo della scorsa stagione agonistica ora il Grand-Prix deve decollare del tutto. Così il presidente della IAAF, Primo Nebiolo, ha illustrato ieri a Roma i programmi degli organizzatori della seconda edizione del Gran Prix - IAAF Mobil di atletica leggera che prenderà il via il 31 maggio a San José, in California. «Nel 1985 incontrammo dei problemi — ha proseguito Nebiolo — che derivavano soprattutto dalla struttura elefantica del mondo dell'atletica. Ma questa volta il ritmo giusto, è andato bene. Per questo la formula è invariata e si basa su un circuito internazionale di meeting a livello mondiale. Anche quest'anno la finale sarà a Roma (il 10 settembre) e ci auguriamo si ripeta l'autentico trionfo di pubblico — oltre sessantamila presenti — dello scorso anno. Per il momento posso annunciarvi che già a San José la partecipazione sarà ad altissimo livello: avremo in gara una squadra sovietica (non accadeva dal 1982 che una rappresentativa dell'Urss partecipe ad una riunione all'aperto negli Usa). Sicuramente faranno parte della comitiva il primatista del mondo di salto in alto Faklin e la primatista dei 1.500 femminile Kazankina».

Ha poi preso la parola il presidente della Mobil Oil italiana, O'Neil, il quale ha annunciato che — rispetto all'anno scorso — il montepremi è aumentato di circa 220 mila dollari: dai 542 mila del 1985 ai 763 mila del 1986. O'Neil ha ricordato infine i sedici appuntamenti del gran prix: San José (Usa) 31 maggio; Bratislava (Cecoslovacchia) 14 giugno; Stoccolma (Svezia) primo luglio; Dresda (Rdt) 3 luglio; Oslo (Norvegia) 5 luglio; Helsinki (Finlandia) 7 luglio; Mosca (Urss) 8 e 9 luglio; Londra (Gbr) 11 luglio; Nizza (Francia) 15 luglio; Londra (Gbr) 18 agosto; Budapest (Ungheria) 11 agosto; Zurigo (Svizzera) 13 agosto; Berlino Ovest (Rfg) 15 agosto; Colonia (Rfg) 17 agosto; Bruxelles (Belgio) 5 settembre e per concludersi con la finale a Roma il 10 settembre.

Brevi

MARTELLO RECORD — Giuliano Zanello ha lanciato il martello a m. 77,48. Oltre che del limite personale si tratta della terza prestazione italiana di tutti i tempi e dell'ottava prestazione mondiale stagionale. Il record italiano è di Gian Paolo Urlando con m. 78,16.

MANNONI E ZAMPINI — L'atletico Lorenzo Mannoni e la veronese Giorgia Zampini sono i nuovi campioni assoluti italiani di tennis tavolo 1986.

POLACCHI — I giocatori della Polonia saranno liberi di trattare in futuro il loro trasferimento all'estero a condizione che abbiano disputato almeno 30 partite internazionali, indipendentemente dalla loro età.

ICARDI PASSA ALL'ITALIA — È stato depositato ieri presso la Lega calcio l'accordo preliminare per il contratto fra l'Atalanta e il giocatore Andrea Icardi, passato alla società bergamasca nel quadro dell'operazione che ha portato Roberto Donadoni al Milan.

FIORETTA — Dominio azzurro nella settimana ed ultima prova della Coppa del mondo di fioretto femminile, disputata nel club «Ciudad de Buenos Aires», nella capitale argentina. Le schermatrici italiane Annarita Sparacuti, Margherita Zaffai e Lucia Traversa si sono classificate, nell'ordine, nei primi tre posti.

- Arrivo**
- 1) Erik Pedersen (Ariostea) km 360 in 7 ore 15' 12", media 35,815
 - 2) Roche (Carrera) a 5" 10"
 - 3) Bombini (Vini Ricordi) a 18"
 - 4) Zadorbik (Supermercato Brianzoli) a 18"
 - 5) Pagnin (Malvor Bottecheria) a 30"
 - 6) Magrini
 - 7) Van der Velde
 - 8) Longo
 - 9) Bernaudeau
 - 10) Cavallaro

- Classifica**
- 1) Giuseppe Saronni (Del Tongo Colnago) in 72 ore 42' e 48"
 - 2) Visentini (Carrera) a 1' 10"
 - 3) Baronzelli (Supermercato Brianzoli) a 1' 51"
 - 4) Moser (Supermercato Brianzoli) a 2' 50"
 - 5) Lemond (La Vie Claire) a 3' 31"
 - 6) Wilson a 3' 33"
 - 7) Da Silva a 4' 09"
 - 8) Corti a 4' 18"
 - 9) Vandi a 5' 37"
 - 10) Giupponi a 5' 41"

COLNAGO
la bici dei campioni

Clement Gruppo **IL TUBOLARE**

Sammontana: il buon gelato all'italiana.

